

Il Balletto di Toscana ha aperto «Torinodanza» con una stupenda coreografia datata 1928

Un folto programma: Trokadero, Cunningham, Leningrado e tre compagnie dall'Olanda

Apollon fugge nel tempo

Il Teatro di Danza Contemporanea di Leningrado, i danzatori «en travestì» del Trokadero, gli olandesi dello Scapino ballet, del nederlands Dans Theater e del balletto Nazionale Olandese. E ancora il gruppo spagnolo di Cristina Hoyos e la compagnia di Merce Cunningham. Questi gli appuntamenti della terza edizione di «Torinodanza», inaugurata da una bella compagnia italiana: il Balletto di Toscana.

MARINELLA QUATTENNI

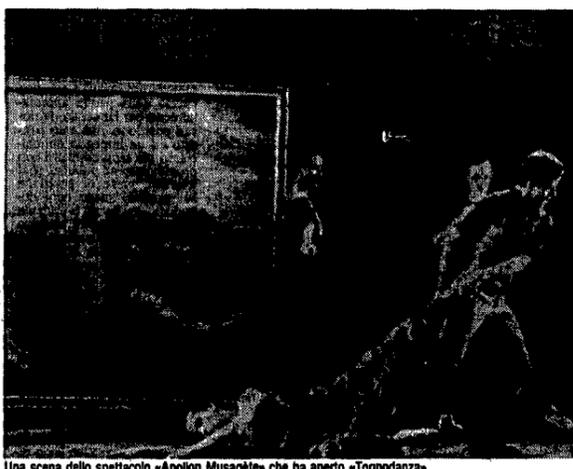
TORINO Eclettico e desideroso di offrire al pubblico compagnie di livello internazionale il festival «Torinodanza» riserva da tre anni a questa parte il suo spazio d'apertura a una compagnia italiana. Quasi a voler dimostrare al pubblico che invita (quest'anno sino al 15 luglio) al periferico ma disteso Parco Rignon che nonostante i travagli ballettistici del nostro paese il disonoreamento che si annida tra le compagnie degli enti lirici e l'emarginazione dei gruppi più giovani qualcosa di buono e di consolidato esiste. Ma forse dire generico è un po' riduttivo. In questo caso del Balletto di Toscana diretto da Cristina Bozzolini sarebbe induttivo.

A Torino si è potuto constatare non soltanto la bravura di un gruppo giovane, dal piglio forte e aggressivo (nominativo solo gli elementi che hanno danzato di più: Armando Santini, Eugenio Scigliano, Piero Di Rosolini, Teresa Di Daniele e il nuovo, effervescente acquisto, Alessia Fowler), ma anche la qualità di un repertorio coerente e impegnativo. Un repertorio piuttosto adatto alla folta presenza nordica di balletto olandese, prescelta da questo «Torinodanza» visto che da quattro anni il Balletto di Toscana propone inalterabilmente coreografi

nordeuropei, ma anche coreografie di livello internazionale. Così, se delle balletti presentati dal complesso fiorentino, «Grosse Fuge» di Hans Van Manen era il più atteso per il nome allusivo del suo autore olandese e per il fatto di essere tra le sue coreografie passate alla storia dall'anno del suo debutto (il 1971), «Elysos» di Gianfranco Paoluzzi e «Apollon Musagète» di Virgilio Sieni sono state le offerte più problematiche, capaci di stimolare la discussione.

Di «Elysos» parliamo già in occasione del suo debutto al Comunale di Firenze, nell'87. Si riconferma creazione nobilitata. Tra uomini anima e semidei, scaproni alti come da tennis, e pantaloni corti rievocano la muscolosità, l'atletismo, il calore del dio Sole e riproducono il suo carisma che vola alto nel cielo. Parte nello stesso modo - da un mito - «Apollon Musagète», ma con esiti assai diversi. Per Virgilio Sieni si trattava innanzitutto di dimenticare la prima notissima versione di questo balletto a firma George Balanchine.

«Apollon» nacque nel 1928. Appartiene al periodo neoclassico di Stravinsky: la sua partitura musicale è un'inestricabile immersione nei trionfi sonori del Seicento che il



Una scena dello spettacolo «Apollon Musagète» che ha aperto «Torinodanza».

compositore russo scrive con spirito celebrativo, ma anche tragicamente turbato, commosso. Quattro, gli interpreti della prima coreografia di Balanchine. Apollon che nasce da Lete e le tre Muse che da Apollon vengono ispirate all'arte del teatro della poesia, della danza. Virgilio Sieni opera una dilatazione del mito. Virgilio Sieni si tratta di un giovanotto elegante accanto al suo opposto Dioniso (esile, nero, riciclato). Introduce il colto Orfeo, la figura di congiunzione tra le due diversità che, grazie alla sua voce, si diceva nell'antica Grecia, ha generato le lettere dell'alfabeto. Marlene le tre Muse Ed esige Arianna, un punto rosso, energetico e

maschile che accompagna sin dall'inizio la serafica armonia del insieme. Eppure questo Apollon richiede dallo spettatore un progressivo abbandono e i riferimenti noti e il clima olimpico per immergerlo in una danza che canta se stessa. I suoi interpreti (vestiti in originale e svagatissimo bianco e nero da Loretta Mugnai) sono attori di una storia depositata, già visuale e qui semplicemente invocata a brandelli, per oggetti, levità, pose estatiche e tronche, tra lamine di luce tagliente e grumi rosso fiamma. Un grande albero in orizzontale cade dall'alto alla fine. Alcuni animali di felpo s'accovacciano sulle spalle dei dan-

zatori (un cane una pantera, un cigno). Un grande quadro di tempesta viene portato a braccia dalle Muse e «significa» semplicemente che è entrato in scena un turbamento forse romantico. In altri termini, tutto quello che si vede in questo Apollon, poliedricamente, è l'esistenza di Apollon, per Sieni, sta in un continuo slittamento epocale, nella confusione del tempo, come in un film di Peter Greenaway. E c'è tanta ricchezza nel suo manifesto, come nella scrittura della danza, a tratti mozzafiato da eccitare. L'ineccepibile, ma datata costruzione di «Grosse Fuge» (che, peraltro, risulta ancora ostico ai danzatori fiorentini).

Il festival Gabicce, il rosa e l'azzurro

Il festival che viene dal Sud

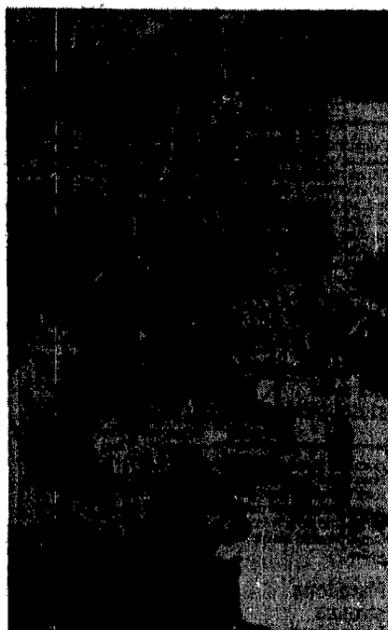
ROMA. Si colora di azzurro il festival rosa di Gabicce. Protagonista della sesta edizione di «Rosa Gabicce» sarà infatti l'uomo. Per tre giorni ci s'interrogherà sull'avvincente tema: «L'oggetto del desiderio femminile. Sedotto e abbandonato. Piace ancora il maschio italiano?». Il programma dell'incontro - che si terrà dal 7 al 9 luglio - è stato illustrato ieri a Roma da Patrizia Carrano, ideatrice sei anni fa della manifestazione insieme ad Oreste Del Buono, Vittorio Spinazola e Natalia Aspesi. Coordinatrice di «Rosa Gabicce» è Laura Delle Colli. Grande spazio nell'edizione di quest'anno se lo prenderà la televisione. Sembra infatti che il mondo dei sentimenti e quello dei rapporti uomo-donna faccia molto «audience». Programmi come «Agerzia matrimoniale, Tra moglie e marito, Io confesso, A come eros di Gianni Schicchi» hanno caratterizzato un filone tv. Saranno l'argomento di discussione il giorno 7. Il giorno successivo un'intera «seduta» sarà dedicata alla figura del principe azzurro. Prevista la presenza della Carrà che su Canale 5 ha fatto della ricerca del principe il tema conduttore del suo annuale show. Ma il festival non dimenticherà certo l'aspetto letterario. La giornata di chiusura sarà occupata dall'assegnazione dei premi narrativa rosa ai migliori saggi inediti e alle migliori tesi di laurea sull'argomento. Due le mostre sul tema di «Rosa Gabicce 89»: una di costumi iperminimili disegnati da Grazziella Pera e un'altra, curata da Natalia Aspesi, sull'immagine maschile attraverso due periodi. Sono attesi al festival numerosi personaggi del mondo dello spettacolo, esperti di ogni sorta e per ogni occasione. Tra gli altri sono annunciati Marco Columbo, Maria Flavi, Lella Costa, Michelle Mirabella, Erza Sampò, Gianna Schicchi, Caterina Casini, Patrizio Rovati, Anna del Bo Boffino, Carlo Giovannelli e Armando De Rosa.

ROMA. Venti concorrenti, quattro ogni sera, in gara per conquistare l'Oscar della rivista, l'ormai famosa statuetta di Totò che è poi anche il simbolo della manifestazione. Siamo parlando di Riso in Italy, il festival della comicità ospitato anche quest'anno al Teatro Sallustiana di Roma.

In scena dal 20 al 25 giugno, la quinta edizione della rassegna presenta, rispetto agli anni scorsi, diverse novità. Innanzi tutto lo spettacolo: la gara tra i giovani comici in concorso verrà inserita in quello che gli organizzatori Lisi e Silvana Natori hanno chiamato «contenitore scenico», una vera serata-contenitore condotta da Monica Nannini e sancita dalla presenza delle Sorelle Bandiera, dagli interventi della South River Jazz Orchestra diretta da Antonio Barilari e da piccoli show a sorpresa.

Seconda caratteristica di questa edizione è la formazione più espressamente teatrale dei venti comici selezionati. Tra i 20 e i 35 anni, con una presenza femminile sparsa (due sole attrici rispetto alla grande maggioranza dell'edizione di tre anni fa), e una nutrita partecipazione di origine meridionale. A leggere i profili professionali si trovano i nomi di molte «scuole» gli esordi con compagnie di teatro più o meno famose, la capacità di distinguersi in esperienze artistiche diverse, dalla televisione al cinema, dal mimo al cabaret, nel tentativo comune di essere e di presentarsi come «storici», prima che come «comici».

Ad eleggere il vincitore e a dare qualche indicazione sullo stato di salute della comunità nazionale saranno chiamate le due giurie, quella stabile composta da Lucilla Cacciari, Maurizio Grande, Lial Natori e Riccardo Reim, e quella mobile, formata da personaggi dello spettacolo e diversa ogni sera.



Nove sogni di Kurosawa. A quasi 80 anni il regista torna sul set

TOKIO. Sembra rinato. L'uomo che vedete a destra nella fotografia, sorridente e rilassato, è il quasi ottantenne Akira Kurosawa. Il grande regista giapponese sta finendo di girare il suo nuovo film, intitolato «Nove sogni». Si tratta di nove storie, ciascuna delle quali rappresenta un sogno nella vita di Kurosawa, o meglio, ciò che ha sognato o che avrebbe voluto sognare. L'incubo di esibirsi in un film, il fulgore di un dipinto di Van Gogh per conoscere il pittore, il piacere di camminare attraverso i villaggi di un Giappone scomparso, il terrore nucleare. La fotografia si riflette alle riprese dell'episodio «Il villaggio dei mulini», che racconta un cor-

teo funebre per la morte di una donna. Sembra, morta felicemente al termine di una vita intensa. Insieme al corteo, la banda del villaggio intona una musica nostalgica, leggermente stonata («Mi ci sono voluti cinque mesi perché imparassero a suonare», raccontò ad un giornalista il regista di «Sette samurai»). Dice di questa nuova fatica, «il tema di «Nove sogni» è la scomparsa della natura. Il film parla dei sentimenti che dormono nei nostri cuori, se ne grete speranze che tentiamo dentro, forse per paura di apparire nostalgici». Il film è stato finanziato quasi interamente dagli americani (la Warner), come accade già sei anni fa per «Ran».

L'intervista. Il georgiano Rezo Gabriadze parla del suo teatro

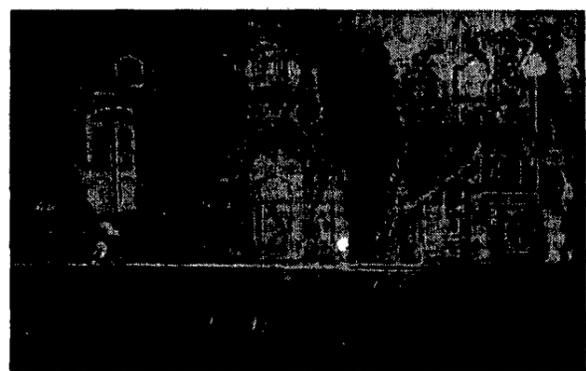
Una marionetta senza perestrojka

Ospite nella rassegna «Settegiorni Urss», il regista e sceneggiatore Rezo Gabriadze ha proposto «L'autunno della nostra primavera» Gabriadze, georgiano, dirige a Tbilisi un teatro di marionette ed è corfoscuto per la sua attività di pittore. Per la prima volta in Italia (ma ha girato tutta l'Europa), l'artista sovietico racconta nei suoi spettacoli storie fantastiche e malinconiche. Come lui

ANTONELLA MARRONE

ROMA. È come un fiume tranquillo Rezo Gabriadze. Silenzioso rassicurante. Vive a Tbilisi, in Georgia, scrive, dirige, crea le sue marionette, dirige la sua piccola sala teatrale di quaranta posti. «Questo vostro teatro è come un oceano per me», esclama di fronte alle sedicenti poltrone del teatro Vittoria. «Oggi è stato bel tempo, poi cattivo tempo, un po' di fulmini e vento, ma sono contento che abbia trovato voi il tempo per venire qui», traduce l'interprete. È lo spettacolo, «L'autunno della nostra primavera», comincia. Finirà con un piccolo sfilato «il cielo della Georgia», dice Gabriadze - che prima aveva molte più stelle. Marionette piccole e perfette per raccontare la storia dell'uccellino Boris, le sue ansie di libertà, le assurde costruzioni del potere. Uno spettacolo triste, goffo di amarezza, con quegli

spazi di follia che si aprono nella vita di chi non ha più niente da perdere. Una follia devastante, anti-autoritaria, dissacratoria. Nel lavoro di Gabriadze è cambiato qualcosa con la perestrojka? «No, la storia di Boris l'avevo scritta molto prima di Gorbaciov», risponde. Durante l'incontro, disegna A Parigi, in settembre verrà ospitata una grande mostra dei suoi quadri. Si sente più regista, pittore o scrittore? «Mi considero uno scrittore. Non so che cosa voglia dire regista. Ho studiato pittura scultura drammaturgia e mi sento dunque, in grado di spaziare in tutti questi campi. All'inizio degli anni Ottanta mi ero stancato di lavorare nel cinema e decisi così di dedicarmi al teatro delle marionette che mi assicurava più libertà». A novembre è prevista una tournée in America, quasi a coronare questo lavoro di arti-



Una scena dello spettacolo di marionette «L'autunno della nostra primavera».

ganato ed arte iniziato nel 1981 con un gruppo di giovanissimi alle prime armi. Gli stessi che ancora oggi mantengono l'uccellino Boris la vedova Donna l'organista Varlam. «Sono molto contento che i ragazzi siano rimasti con me. In Urss non esiste una tradizione di marionette per questo il nostro lavoro è stato costruito dall'inizio pezzo dopo pezzo». Nel «piccolo mondo» culturale di Tbilisi Rezo

Gabriadze vive piuttosto isolato. Non è un gran parlatore è timido. «Sono intimidito da Roma. Mi sembra così strano parlare della mia arte qui dove è tutto così artistico dove tutto è così bello». È in Italia per la prima volta. Come mai visto che da diversi anni si organizzano molti festival di teatro di figura? «Finora non è mai capitato che mi invitassero. Forse mancanza di comunicazione. Sono stato comun-

que a Edimburgo in Austria a Berlino ovest in Spagna, a Parigi con tre spettacoli più alcuni quadri. E del nostro paese, della sua tradizione di marionette e burattini che cosa conosce? «Ho avuto modo di conoscere la compagnia Lupi di Torino che ho apprezzato molto. Ma il mio sogno che spero si realizzi al più presto è poter andare a Palermo ed assistere ad una rappresentazione di pupi siciliani».

La raccolta differenziata dei rifiuti. Un esempio: il riciclaggio delle lattine in alluminio

Ogni anno in Italia si producono circa un miliardo di lattine in alluminio per bibite, un piccolo tesoro che fino a qualche anno fa veniva totalmente perso nelle discariche e negli inceneritori. Partendo da queste considerazioni, nel 1986 è stato costituito in Italia il consorzio RAIL (recupero alluminio in forma di lattina, con sede a Bresso, via Vittorio Veneto 104/112, telefono 02/61 454 303), formato dai principali produttori internazionali di alluminio. Scopo del RAIL è promuovere la raccolta e il riciclaggio delle lattine in alluminio al fine di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e al recupero di una materia prima molto preziosa e sempre più richiesta. L'alluminio con cui sono prodotte le lattine è un materiale infatti di prima scelta, che in seconda fusione torna alluminio puro permettendo nel contempo di risparmiare il 95% dell'energia necessaria in prima fusione.

Nessun altro materiale a larga diffusione offre un risparmio energetico così importante e senza che ciò vada a discapito della qualità del prodotto. Per questo motivo sul mercato del recupero ogni lattina vuota vale circa 40 lire, oltre duemila lire al chilo (50 litri).

Le campagne promosse dal RAIL e dalle amministrazioni di molti Comuni della penisola, hanno permesso di raccogliere nel 1986 circa 67 tonnellate di lattine, nel 1987 quasi 230 e nel 1988 ben 657. Nei primi tre mesi di quest'anno la raccolta ha già superato le 250 tonnellate.

Risultati incoraggianti dunque, esaltanti in qualche caso, là dove le amministrazioni comunali e gli assessorati preposti hanno intuito la semplicità con cui si può avviare una campagna di recupero delle lattine al fine di ridistribuire energia e dunque ricchezza. In questi anni campagne importanti sono state avviate a Milano, Verona, Ravenna, Padova, Reggio Emilia, lungo la Riviera adriatica, a Bergamo, La Spezia, Cuneo e in oltre 500 comuni italiani. A Bergamo, ad esempio, la campagna viene gestita direttamente dall'Ami che provvede a svuotare periodicamente le campane (tipo quelle del vetro) e promuove pubblicitariamente l'iniziativa grazie alla collaborazione del quotidiano locale.

Anche in Versilia sta per partire una campagna di raccolta lattine nelle città di Viareggio e Forte dei Marmi, attraverso campane nelle strade e appositi contenitori negli stabilimenti balneari di tutta la costa. Lo stesso dicasi per la Riviera abruzzese e per la città di Genova e quasi tutti i comuni

della Riviera di Levante e Ponente, da Imperia a Santa Margherita, a Rapallo a Chiavari.

Un grosso impulso alle campagne di raccolta delle lattine in alluminio viene dalle associazioni volontarie, organismi quali l'Avis, l'Aido, il Wwf e gli oratori milanesi, che finanziano attraverso il recupero delle lattine molte delle loro iniziative locali, contribuendo nel contempo alla pulizia dell'ambiente. Nei comuni che hanno deciso di avviare la raccolta, il RAIL ha coinvolto le scuole cittadine informando gli studenti sull'importanza dello smaltimento intelligente dei rifiuti, in attesa che diventi operativa la legge che impone agli stessi comuni lo smaltimento differenziato dei rifiuti urbani.

Negli Stati Uniti su 61 miliardi di lattine prodotte ogni anno, il 55% viene recuperato, generando un business che ha prodotto 30 mila nuovi posti di lavoro. In Italia molti recuperatori stanno seguendo questo esempio e si stanno attrezzando per riciclare a livello industriale le lattine.

Ma il successo di queste campagne, che si avvalgono della collaborazione dell'industria italiana della Coca-Cola dipende dal contributo che ogni singolo cittadino è disposto a dare, in una nuova presa di coscienza ecologica e sociale che passa anche attraverso il piccolo sacrificio di portare la lattina vuota fino all'apposito contenitore che ne assicura il recupero e il riciclaggio. Da quando il RAIL opera, più di 60 milioni di lattine sono ritornate in questo modo alle fonderie italiane, quasi due miliardi di lire sono stati strappati ai rifiuti.



Recupero Alluminio In forma di Lattina

Primecinema Harvey nel motel dei guardoni

MICHELE ANSELMI

Vicolo cieco Regia Paul Lynch. Sceneggiatura Richard Beattie. Interpreti Harvey Kettel, Lolita David, Marc Strange, Lorie Holler, Musiche Paul Zaza, Canada, 1987. Roma: Rouge et Noir.

Non avrebbe sfigurato al Myzfest questo filmetto dell'87 che arriva nel cinema di fine stagione. È un fondo di magazzino, ma si vede volentieri, come uno di quei «gialli» un po' strani e sconnessi che li lasciano la voglia di saperne

di più. Il regista Paul Lynch, da noi confondere con il più noto David («Elephant man»), sembrerebbe un estimatore di Durrenmat, non siamo in Svizzera ma in Canada eppure nella casualità di certe strettolite della storia si coglie un eco esistenziale, un malessere sordo che incuriosisce. Penfield Gruber ex etologo ritiratosi dall'ambiente universitario dopo il suicidio della moglie, gestisce lo squallido motel «Sunburst», cotto dal sole. Balordi, ubriacconi e spogliarelliste fanno da amici al rivido proprietario, che per

avere la situazione sotto controllo continua a studiare il comportamento umano attraverso una serie di telecamere ben piazzate. Ma ecco che sotto Natale il motel si popola di strana gente tra i nuovi venuti c'è un killer psicopatico con i suoi complici (si sono appena impadroniti di una valigia piena di «robax») e un'ante gijolo che se la spassa ogni sera con donne diverse (o forse è la stessa con parucche di vano colore). Qualcuno ordina a Gruber di spiare tramite microfoni segreti e marchingegni vari quel che accade nella stanza del killer ma lui incuriosito piazza una

«pulce» anche nella stanza dei due amanti scoprendo così per puro caso che il marito della donna si prepara a farla uccidere. E lì a pochi giorni. Che fare? Par finta di niente e intascare il compenso o intervenire per salvare la misteriosa lady? Ci fermiamo qui, ovviamente per non rovinarci il gusto della sorpresa. Anzi del le sorprese giacché in questa specie di «ronde» omicida dove ogni personaggio ha un conto da regolare piste false e tradimenti si assommano fino a coinvolgere il tumefatto Gruber uno che la sa lunga sulle passioni umane. Film di serie B, di stampo

televisivo ma ben fotografato. Vicolo cieco anegia qua e là a certe atmosfere di Patricia Highsmith indulgendo un po' troppo sulla follia che attraverso i personaggi (il killer sogna di buttare un mattone dalla cima della Torre Eiffel, lo spione vede continuamente la «mor» in diretta della moglie, inci sa su nastro). Ma Harvey Kettel il Giuda di Scorsese qui con Garbetta da scienziato rende bene l'agria solitudine esistenziale di Gruber «guardone» intellettuale che a forza di analizzare il comportamento degli altri non può più fidarsi del proprio. Insinuanti le musiche di Paul Zaza.